

03

# Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione

A CURA DI MARIA VALERIA MININNI E CORRADO ZOPPI



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO  
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR  
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),  
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di  
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),  
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato  
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli  
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),  
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università  
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),  
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,  
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica  
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana  
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl  
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Salbene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 03:

"Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione  
e strumenti per la comunicazione"

Chair: Maria Valeria Mininni

Co-Chair: Corrado Zoppi

Discussant: Barbara Badiani, Lidia Decandía, Adriana Galderisi,  
Rosa Anna La Rocca, Giampiero Lombardini, Ida Presta

Ogni paper può essere citato come parte di:

Mininni M. V., Zoppi C. (a cura di, 2024), *Patrimonio materiale e immateriale,  
strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione, Atti della  
XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di  
territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 03, Planum Publisher e Società  
Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

# 03

## **Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione**

A CURA DI MARIA VALERIA MININNI E CORRADO ZOPPI

---

8 MARIAVALERIA MININNI, CORRADO ZOPPI

## **Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione**

### **Gestione sostenibile di infrastrutture e servizi per lo sviluppo locale**

15 LIBERA AMENTA, ANNA ATTADEMO, ROSARIA IODICE

Wastescape & Heritage: un complesso sistema di relazioni

23 DIANA CATALINA BARRERA AGUDELO

Ch'ixi. Subalternità e pratiche di divergenza nel territorio rurale andino

29 CAMILLA CANGIOTTI

Razionalità dei processi di transizione. I margini della laguna di Venezia nella cornice del Green Deal dell'Unione Europea

36 CAMILLA CANGIOTTI, SAMUEL FATTORELLI, MATTIA TETTONI

Infrastrutture dismesse e capitale territoriale. Prospettive di valorizzazione e riattivazione, il caso del treno delle Dolomiti

43 ANTONIO ALBERTO CLEMENTE

Biennale di Venezia 2023: il laboratorio del futuro tra architettura e letteratura

48 ANITA DE FRANCO

Progettare la possibilità. Primi appunti per un programma di ricerca

55 CATHERINE DEZIO, MICHELANGELO SAVINO

Geografie del Riconoscimento. Tra fragilità e valore in Veneto

65 ALESSANDRO GIACOMEL, DIANA GIUDICI

La pianificazione ciclabile come occasione di valorizzazione di paesaggi e patrimoni. Il caso del Piano regionale della mobilità ciclistica del Veneto

72 MICHELE MONTEMURRO, ILARIA GESUALDI, ROBERTA TENERELLI

Il paesaggio di lago: identità e caratteri del luogo lacustre

78 MICHELE MONTEMURRO, LUCIA STRAZIOTA

Il progetto *Green Waters Adventure* come occasione di valorizzazione e sviluppo territoriale

---

---

83 CHRISTIAN NOVAK

In bilico fra cultura e infrastruttura: la ciclovia della cultura Bergamo Brescia

90 ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, SARA VIRGILIO

La “transazione turistica” come strumento di promozione del patrimonio culturale locale. Una revisione sistematica della letteratura internazionale

97 MIRIAM ROMANO

Nuove narrazioni dei territori. Mappe del patrimonio culturale - materiale e immateriale - per visualizzare scenari di sviluppo sostenibile

104 PIERO ZIZZANIA, SABRINA SACCO, LUGIA CARROZZA, ILARIA PARLATO

La narrazione territoriale nei processi deliberativi di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale: enti del Terzo Settore a confronto

### Politiche urbane tra spazi e comunità

113 ELISA AVELLINI, MARIALUCIA CAMARDELLI, IDA G. PRESTA

Percorsi percepiti come metodologia per lo studio dello spazio urbano. Applicazioni sul caso di Matera

120 PIERO CASACCHIA

Accessibilità e prossimità dei centri storici minori: progetti per il recupero, riuso e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale del centro storico di Sermoneta

126 SILVIA CRIVELLO, LUCA DAVICO

Il ruolo dell'arte pubblica contemporanea nella riqualificazione degli spazi urbani: il caso di 'Arte per strada Torino'

132 DIKSHA DODY

Le Case Medievali di San Matteo: un processo di rigenerazione del tessuto socioeconomico del centro storico di Palermo

140 GIULIA LUCIANI

**BEST PAPER** Patrimonio e sostenibilità nelle trasformazioni dei waterfront globali: il caso del Royal Seaport a Stoccolma

146 MARILÙ VACCARO

Tra patrimonio da preservare e tracce urbane da rivelare. Riflessioni sulla *renovation urbaine* dei grands ensembles in Seine-Saint-Denis

---

---

## Valorizzazione paesaggistica dei patrimoni naturali e culturali

153 MARIA ALDERA, ANDREA GRITTI, ANTONIO E. A. LONGO, MARCO VOLTINI

Paesaggi e tipi geografici. Verso un atlante operativo per l'Italia di Mezzo

169 NATALINA CARRÀ

L'anima dei luoghi e il patrimonio territoriale nei processi di innovazione sociale e culturale I modelli reticolari per la riattribuzione di valore dei centri minori

175 CHIARA CORAZZIERE, VINCENZO GIOFFRÈ

Dall'a-territorialità all'immaterialità: la progettazione integrata per il patrimonio culturale e il paesaggio del Mezzogiorno

180 LIDIA DECANDIA

L'Atlante delle Trasformazioni Alta Gallura: un sito per dare espressione all'immagine latente della città-natura

185 GIUSY PAPPALARDO

Patrimonio e paesaggi tra memorie e prospettive. Riflessioni su pratiche e politiche pubbliche nel Sud d'Europa

192 SUSANNA PISCIELLA

Transizione infrastrutturale del paesaggio italiano nell'era del cambiamento climatico e energetico, per il consolidamento del patrimonio architettonico nazionale. Nuove mitografie

198 DESIREE SALADINO

Luoghi, persone, storie. Le potenzialità delle mappe di comunità

---

# Geografie del Riconoscimento. Tra fragilità e valore in Veneto

**Catherine Dezio**

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Territorio e Sistemi Agroforestali  
*catherine.dezio@unipd.it*

**Michelangelo Savino**

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale  
*michelangelo.savino@unipd.it*

## Abstract

Il riconoscimento di un'eccellenza è la consapevolezza dell'unicità di un valore insostituibile. Questo è ancor più evidente in quei paesaggi spesso definiti come "culturali", in quanto sistemi socio-ecologici, prodotto coevolutivo di dinamiche antropiche e naturali. Si tratta di territori "esito" di lunghi adattamenti nella storia, della progressiva trasformazione del patrimonio storico, materiale e immateriale: sono sistemi culturalmente consolidati che ospitano, spesso in piccola scala, una molteplicità di funzioni differenti, ma soprattutto di "valori territoriali" non sempre riconosciuti. Sono, ancora, territori che si distinguono per una gestione sostenibile delle risorse naturali, per alti valori di diversità biologica e culturale ma, in molti casi, anche per caratteri di marginalità, ridotta accessibilità, vincoli morfologici o climatici, mancanza di infrastrutture e servizi, segnati da un conseguente graduale spopolamento. Sono paesaggi che spesso vengono all'attenzione del grande pubblico grazie a riconoscimenti di valore, altresì detti *branding* territoriali, dall'anima particolarmente ambigua: hanno le potenzialità per innescare percorsi virtuosi di sviluppo sostenibile, come anche di cadere vittima del turismo di massa, della mercificazione del patrimonio, della banalizzazione culturale. Questo contributo si prefigge di individuare, mettere a sistema e analizzare "le geografie del riconoscimento" alla scala del Veneto, con l'obiettivo di cogliere le dinamiche ambivalenti di valore e fragilità dei territori su cui viene identificato un valore.

**Parole chiave:** heritage; landscape; preservation, riconoscimento

## 1 | "Paese dei piccoli comuni" fragili

Lo storico Cattaneo la chiamava "il Paese dei piccoli comuni", ed era passata da poco l'Unità d'Italia.

A più di un secolo e mezzo di distanza le cose non sembrano molto cambiate: l'Italia è ancora un Paese di paesi, dove il 70% dei comuni italiani è classificato come "piccolo" secondo la definizione ufficiale di ANCI<sup>1</sup>. Essi coprono il 54% del territorio (Casa e Pileri, 2017) e, per declino economico, spopolamento e invecchiamento continuo, sono sinonimo di fragilità. Il dibattito attuale sulle fragilità territoriali, con maggior energia dopo il varo della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI, lanciata nel 2013 su iniziativa dell'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca e coordinata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale) nel 2013<sup>2</sup>, ha aggiunto nuove interpretazioni a questo panorama frammentato: più del 60% del territorio italiano è occupato da aree cosiddette "interne"<sup>3</sup>, interessando quasi il 53% dei comuni italiani nei quali risiede circa un quarto della popolazione italiana (SNAI, 2013).

Data l'importanza ecologica dei territori che circondano i piccoli comuni, principali erogatori di servizi ecosistemici (Forman, 2017), è ormai da qualche anno che ricerche e politiche propongono strategie per contrastare il calo demografico ed economico che li affligge (Cawley e Gilmor, 2008). La SNAI si prefigge di arrestare lo spopolamento attraverso due classi di azioni: l'adeguamento dell'offerta di servizi essenziali, e il generare posti di lavoro attraverso il riutilizzo e la valorizzazione del capitale territoriale.

In quest'ultima classe di azioni sono compresi strumenti che sollecitano la valorizzazione delle risorse e dell'identità dei territori attraverso azioni a basso impatto ambientale, quali soprattutto la multifunzionalità dell'agricoltura e/o il turismo sostenibile. Coerentemente a queste indicazioni, molti di questi territori hanno

<sup>1</sup> Per ANCI un comune con meno di 5.000 abitanti è per l'appunto "piccolo" (IFEL, 2011; Pileri e Granata, 2014).

<sup>2</sup> Cfr.: <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>.

<sup>3</sup> Da intendere come "aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura" (SNAI, 2013).



cercato di perseguire nuovi sentieri di sviluppo: alcuni hanno intuito – ancor prima della SNAI – le potenzialità del turismo e da più di qualche anno rincorrono la possibilità di ottenere *branding* nazionali o internazionali di riconoscimento del loro valore (dall’UNESCO fino alle Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano) che possano essere innanzitutto il riconoscimento degli sforzi compiuti e della qualità conseguita (nella tutela dei valori ambientali e paesaggistici, nella valorizzazione del patrimonio storico, nel miglioramento dell’accoglienza, nei pregi dei prodotti agricoli e nell’esclusività della ristorazione) divenendo essi stessi ragione dell’attrattività dei luoghi.

Su questo sfondo in evoluzione, si colloca il presente lavoro che non si concentra tanto sulla classificazione dei diversi *branding* territoriali, quanto piuttosto sulle relazioni tra valore riconosciuto – e quindi quanto viene definito come “paesaggio culturale” – e i caratteri di fragilità che caratterizzano spesso questi contesti. L’obiettivo è quello di proporre una riflessione sull’intersezione tra campi di studio ad oggi spesso – inaspettatamente – separati (“paesaggi culturali” e “territori fragili”) e che al contrario meriterebbero uno sguardo integrato, ponendo le basi per un approccio olistico che ponga sullo stesso piano e in dialogo i patrimoni mondiali e i territori in difficoltà per formulare politiche territoriali effettivamente sinergiche e quindi più efficaci. Nel quadro dei diversi riconoscimenti – che non si intendono approfondire in questa sede – è interessante piuttosto analizzare la relazione tra le “geografie del riconoscimento”, intese come territori in cui una comunità di persone ha individuato un valore da esaltare, e la fragilità territoriale. Questo perché, negli anni, l’evoluzione della definizione relativa al paesaggio culturale si è soffermata maggiormente sulle tematiche valoriali piuttosto che sui rischi che tali territori, più di altri, affrontano. Parliamo dunque dei caratteri che determinano la fragilità territoriale, quali ad esempio: lo spopolamento, l’invecchiamento, la perdita di servizi essenziali (scuole, case di riposo, ospedali), la mancanza di opportunità lavorative, e ovviamente anche i rischi ambientali.

## 2 | Paesaggi culturali, *branding* territoriali, geografie del riconoscimento: evoluzione delle definizioni e caratteri

Il “paesaggio culturale” è stato definito da diverse discipline come paesaggio umanizzato e antropizzato, modellato dalla cultura, e più precisamente come “prodotto di un’interazione tra uomo e natura” (definizione UNESCO). Dentro questo concetto ci sono aspetti caratterizzanti differenti: la dimensione temporale insita nella storicità della definizione (sia il tempo della natura e sia il tempo delle attività umane); la presenza di un riconoscimento da parte delle comunità (sia essa comunità scientifica o comunità locale) che, attraverso un’analisi geografica completa, individua un valore unico nella relazione tra ambiente fisico e dimensione sociale e culturale.

Alla geografia culturale di inizio del XX secolo va ascritta la prima definizione di “paesaggio culturale”: nel 1908, il geografo Otto Schuler, infatti, sostenne che la *Landschaftskunde* (“conoscenza del paesaggio”) avrebbe dovuto essere riconosciuta come la scienza dell’oggetto e avrebbe dovuto studiare il paesaggio non dal punto di vista storico o del divenire temporale ma come configurazione attuale del territorio, distinto in *Urlandschaft* – paesaggio ordinario, esistente prima dei cambiamenti umani – e *Kulturlandschaft*, paesaggio culturale, creato dalla cultura umana. Nel 1931 il geografo Carlo Sauer definì i principi della geografia culturale e indicò l’azione della cultura come vera motrice della modellazione dei tratti visibili della superficie terrestre. Renato Biasutti ne *Il paesaggio terrestre* (1947) introduce in Italia questa prospettiva di studio, seguito da Aldo Sestini e ovviamente da Lucio Gambi che se ne fa principale interprete.

Lucio Gambi, infatti, nel 1961 apre una riflessione critica destinata a porre le basi per un approccio ancora attuale. Criticando l’inadeguatezza dell’idea di paesaggio emersa fino ad allora nella comprensione della vera organizzazione del territorio, poiché scarta ciò che non è visibile, Gambi rimarca quanto la realtà di una regione risulti più complessa rispetto a ciò che possiamo apprendere dalla sua forma visibile, esito principalmente di un’organizzazione economica, di istituzioni giuridiche, del sistema politico-sociale, delle tradizioni della mentalità collettiva. Una ricerca geografica adeguata per Gambi, al contrario, avrebbe dovuto identificare le strutture invisibili che governano le trasformazioni territoriali, considerare “il telaio”, anticipando in questo modo, anche se in parte, l’ottica sereniana (Sereni, 1961).

Negli anni ’70 l’intreccio di natura e storia nel paesaggio viene messa a fuoco dalla riflessione critica di Rosario Assunto: *Il paesaggio e l’estetica* (1973) è un vasto trattato nel quale le analisi teoriche sulla natura partono dalle riflessioni di filosofi quali Kant, Schiller, Schelling ma anche geografi come von Humboldt, per sostenere che tutto il paesaggio da noi conosciuto come “naturale” sia in realtà un paesaggio plasmato dall’uomo, inaugurando una tradizione italiana – similmente a quella tedesca – ancora oggi individua nel paesaggio culturale un oggetto di studio utile per comprendere le dinamiche biunivoche tra sistema



ambientale e sistema antropico: una tradizione che, tra l'altro, ha notevolmente influenzato anche la normativa sulla tutela in Italia.

Il 1992 segna però una soglia temporale importante, con la nascita della categoria distinta di beni definita "cultural landscape", all'interno della lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, sancendo dunque l'importanza del "riconoscimento" come punto di partenza per la tutela e soprattutto come elemento contraddistintivo di un territorio, sancendone la differenza ed esaltandone valori e specificità.

In seguito, oltre alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO, si sono susseguiti una diversa serie di altri riconoscimenti a scale territoriali differenti, alcuni dei quali declinati sulla tutela del patrimonio storico o sulla preservazione di alcuni elementi di unicità ambientale e paesaggistiche, altri sulla scia della valorizzazione di alcune particolari produzioni agricole (*in primis*, le filiere vitivinicole), poi sul *branding* turistico (spesso conseguente dei precedenti, creando forme di *overlap* di marchi): in tutti i casi, comunque, i riconoscimenti nascono dall'individuazione di uno specifico valore da esaltare.

Nel corso degli ultimi anni, diverse iniziative legate alla spesa comunitaria (per esempio i PON ed i POR sostenuti dalle diverse programmazioni UE, o successivamente la costituzione dei GAL) o nazionale (come i Patti territoriali prima o i patti per lo Sviluppo dopo, sempre sotto l'egida del Dipartimento per la Coesione territoriale) hanno spinto per l'identificazione di specifici valori territoriali che potessero essere innesco di sviluppo economico, in particolare in quei territori in cui fosse evidente il declino delle economie locali tradizionali. E' in questo momento che la combinazione tra riconoscimento e fragilità inizia a delinearci, perché spesso i "territori in declino" sono anche i territori dell'abbandono che preservano molti dei loro valori ambientali e storici, in quanto ai margini del dinamismo delle aree urbanizzate e industrializzate. Rilanciare questi luoghi, dunque, passa strategicamente attraverso l'individuazione ed esaltazione di un qualche valore specifico che possa costituire innesco di nuovi processi virtuosi, di rafforzamento economico, di ripopolamento, di nuova coesione sociale (Teti, 2017) di territori altrimenti e ineluttabilmente condannati alla scomparsa.

Al contempo, l'affermazione che caratterizza la società contemporanea – già prima della pandemia – di nuove forme di turismo, come la ricerca sempre più ossessiva di nuove attività ludico-ricreative e soprattutto di "nuove esperienze" (in molti casi di carattere esclusivamente eno-gastronomico, inducendo anche ad un parossistico "colonialismo gastronomico", Varotto, 2020) e quindi di nuovi luoghi (Savino, 2019; 2022), ha favorito "il successo" di molti territori (in termini di flussi di visitatori), premiando investimenti e iniziative ed inducendo ad un progressivo aumento delle richieste di riconoscimento che hanno interessato molte regioni italiane (in molti casi cambiando definitivamente gli assetti economici e anche spaziali dei contesti, ma sicuramente confermando la capacità del riconoscimento di essere un concreto e possibile volano di sviluppo).

Questo processo spiega quanto accaduto in molte realtà italiane e soprattutto la crescita significativa dei riconoscimenti nel nostro paese, pur semplicemente considerando solo alcuni di questi, i più noti e consolidati: la Lista World Heritage UNESCO (UNESCO WH); la sezione UNESCO "Man and Biosphere" (UNESCO MAB); i Globally Important Agriculture Heritage Systems della FAO (GIAHS FAO)<sup>4</sup>, il Registro Nazionale Paesaggi Rurali Storici, i Borghi più belli d'Italia, i Borghi autentici, le Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano<sup>5</sup>, l'Associazione città del vino, l'Associazione città dell'olio, i Beni del Fondo Ambiente Italiano, i diversi "luoghi" del patrimonio culturale segnalati da Italianostra<sup>6</sup>. La figura 1 descrive la distribuzione di tali riconoscimenti sulla scala nazionale (ad eccezione fatta per le Città del vino che, per numerosità, non si sono riuscite a definire), individuando nell'agricoltura (associazione città del vino e associazione città dell'olio) una delle categorie che, se pur ambivalentemente, riesce a portare un valore non soltanto economico al paesaggio italiano.

<sup>4</sup> Cfr.: [www.fao.org/giahs](http://www.fao.org/giahs).

<sup>5</sup> Cfr.: [www.touringclub.com](http://www.touringclub.com).

<sup>6</sup> Cfr.: [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org).

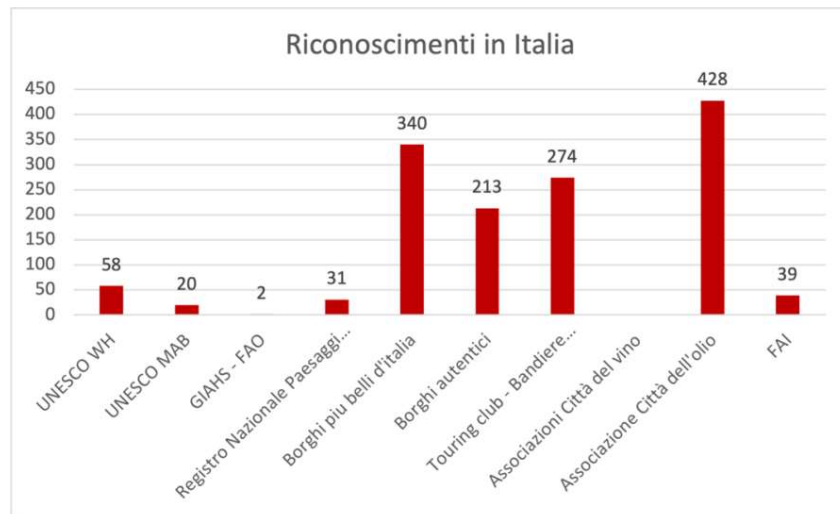


Figura 1 | La quantità dei riconoscimenti su scala nazionale (Elaborazione degli autori).

### 3 | Le Geografie del riconoscimento in Veneto

Partendo dalle immagini correnti e – forse stereotipate – del Veneto l'accostamento tra territori premiati da uno specifico riconoscimento e fragilità sembrerebbe inappropriato, se non si tenesse in debito conto l'estrema varietà delle componenti territoriali della regione, alcune disparità economiche e sociali persistenti – pur nell'opulenza di una struttura economica che è riuscita a superare la pesante crisi finanziaria nonché la pandemia – e alcuni processi sociali che iniziano a manifestarsi (per esempio la sempre minore attrattività della regione per nuovi occupati, un mercato del lavoro rigido e poco allettante, ecc.). Tutti elementi che metterebbero in dubbio la visione del Veneto convenzionalmente inteso come un territorio “robusto” (Savino, 2020). In particolare, alla forza indubbia del sistema metropolitano della pianura centrale e al dinamismo dei territori del turismo internazionale (lago, costa, area dolomitica, città d'arte) si contrappone una corona di aree che al contrario registrano processi di costante arretramento economico, calo demografico e declino agricolo significativo, mentre la tempesta Vaia, le alluvioni del 2009 e 2010, le mareggiate continue hanno evidenziato la vulnerabilità crescente di ampie zone della regione.

Non casualmente, quindi, anche in Veneto molte strategie regionali, ma soprattutto molte iniziative locali, hanno cercato di muoversi nella ricerca di elementi che permettessero un'inversione di tendenza, partendo da specificità e valori locali da enfatizzare e trasformare in fattori di riconoscimento. Non casualmente, quindi il Veneto ha visto aumentare il numero delle richieste di riconoscimento e i riconoscimenti ottenuti. E quanto intendiamo a mostrare è proprio la relazione statistica tra numero di riconoscimenti e fattori di fragilità che i territori manifestano, a sostegno di una correlazione che dovrebbe tradursi in strategie di sviluppo territoriale più accorte e non solo in programmi di “sfruttamento” dei crescenti flussi turistici.

I riconoscimenti in Veneto, infatti, sono in totale 121. I comuni Veneti che hanno ricevuto almeno un riconoscimento sono quasi il 12% del totale, il che significa che un Comune su 10 è un Comune su cui sono stati riconosciuti valori fuori dall'ordinario. Inutile aggiungere che ci sono numerose candidature in corso: i Colli Euganei (approssimativamente tutti i comuni interessati dal Parco Regionale dei Colli Euganei), il Centro Garda (quattro comuni rivieraschi), l'Altipiano dei Sette Comuni, proposti come MAB; o ancor i comuni che hanno partecipato al recente bando dei Borghi PNRR: Borgo Valbelluna, Cibiana di Cadore e Rocca Pietore (Belluno), poi Ariano Polesine (Rovigo), Pieve di Soligo e Susegana (Treviso), Terme di Recoaro (Vicenza); Campo di Brenzone (Verona). E si potrebbe continuare!



Figura 2 | I Comuni Veneti che hanno ricevuto almeno un riconoscimento sono il 12% del totale (1, in rosso) (Elaborazione degli autori).

Fermandoci però ai riconoscimenti ottenuti, se andiamo a vedere il rapporto tra riconoscimenti a scala nazionale e a scala regionale, si può osservare come a seconda del riconoscimento ci siano numeri diversamente rappresentativi (tabella 1). Nel caso dei riconoscimenti di valore (WH, Borghi più belli, Borghi autentici) la distribuzione è da riferirsi principalmente ai criteri che sanciscono i fondamenti delle singole liste. Altri riconoscimenti, invece, quali per esempio GIAHS, Registro Nazionale, Città dell'Olio e Città del Vino, raccontano la geografia dell'agricoltura di pregio –che poi vedremo però, dalla Figura 5, essere riferita più alle produzioni che alla qualità del paesaggio. Le Bandiere Arancioni si concentrano sull'offerta turistica di qualità. I Beni FAI richiamano ancora una tutela forse superata, relativa alla conservazione del bene singolo, scontornato dal contesto paesaggistico di riferimento.

Tabella 1 | I riconoscimenti analizzati per il Veneto e alla scala nazionale (Elaborazione degli autori).

Riconoscimenti	Siti in Veneto	Siti In Italia
UNESCO WH	9	58
UNESCO MAB	3	20
GIAHS FAO	1	2
Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici	5	31
Borghi più belli d'Italia	10	340
Borghi Autentici	0	213
Touring Club – Bandiere Arancioni	12	274
Città del Vino	51	*non calcolato
Città dell'Olio	26	428
Beni FAI	4	39

Dalla figura 3 è possibile identificare con chiarezza la vocazione vitivinicola del Veneto, attraverso l'alto numero di riconoscimenti dell'Associazione Città del Vino. Applicando un approccio bioregionale (Dezio, 2020), che legge i reali confini territoriali attraverso la geografia dei luoghi, delle produzioni e dell'identità, è

possibile anche individuare tale geografia anche nella figura 4, dove sono evidenti le zone del Prosecco nel Trevigiano e della Valpolicella nel Veronese, il recente MAB del Massiccio del Grappa (già “terra dell’abbandono”, Varotto, 1999). Le aree del Lago di Garda, invece, si riferiscono alla produzione olivicola riconosciuta dall’Associazione Città dell’Olio. Da notare il dato minimo relativo ai riconoscimenti del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici in rapporto con la grande superficie agricola presente nella regione (figura 3 e figura 4). Questo dato ci conduce a dedurre che i riconoscimenti in ambito rurale nella regione Veneto sono relativi più alla qualità del prodotto (in questo caso sicuramente il vino) piuttosto che a quella del paesaggio rurale storico. Ci troviamo infatti davanti a una delle regioni in cui l’intensivizzazione agricola è stata maggiormente impattante, con conseguenze nella semplificazione e nell’omologazione del paesaggio rurale.

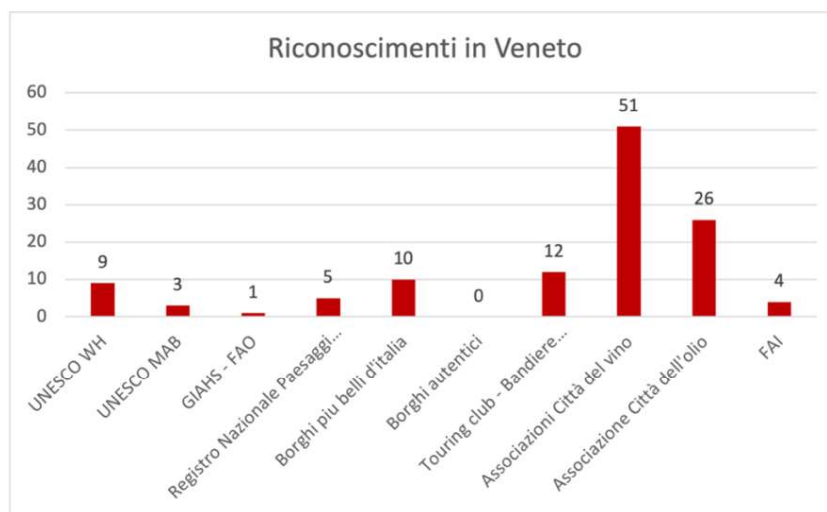


Figura 3 | La quantità dei riconoscimenti nella Regione Veneto (Elaborazione degli autori).

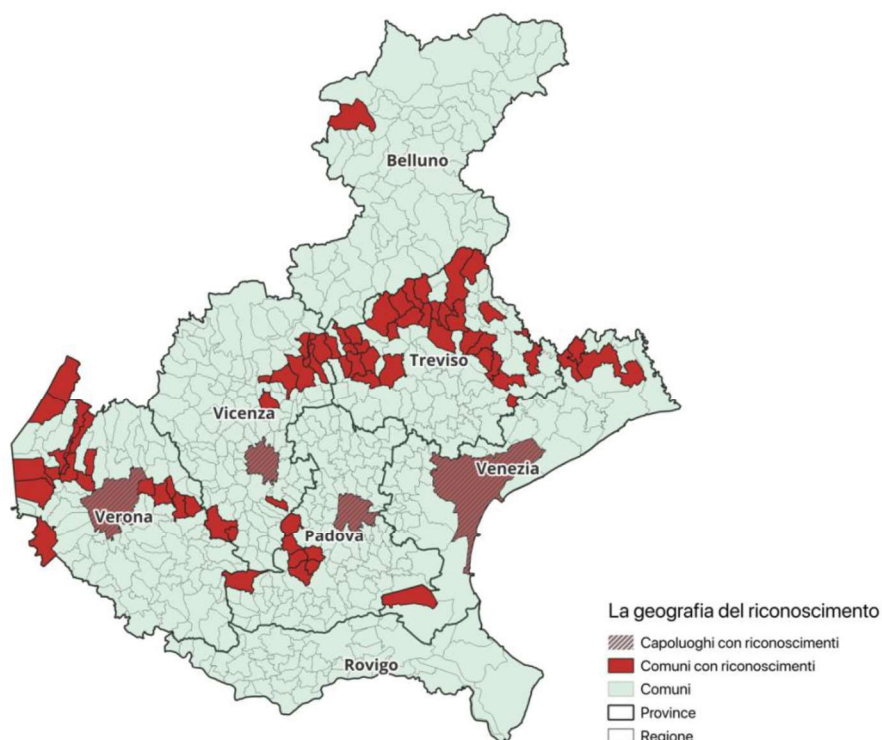


Figura 4 | La geografia del riconoscimento in Veneto (Elaborazione degli autori).

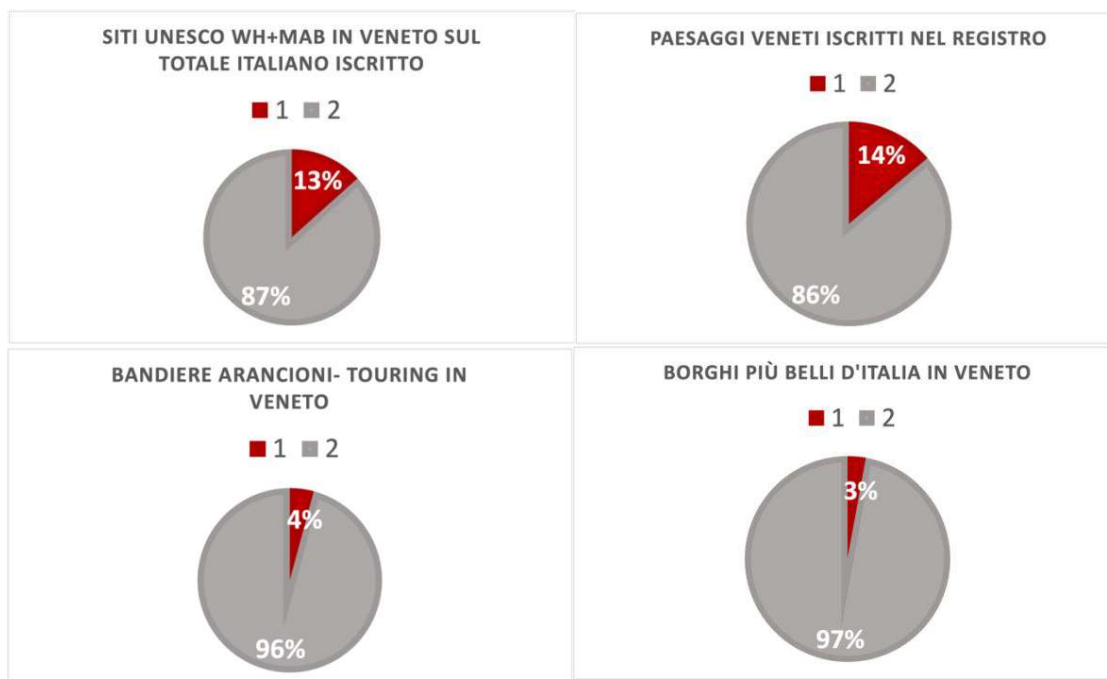


Figura 5 | Alcuni dei riconoscimenti presenti in Veneto (2, in grigio) sul totale nazionale (1, in rosso) (Elaborazione degli autori)

Come accennato, dunque, la figura 4 può essere identificata come una mappa bioregionale in cui la conformazione territoriale dei riconoscimenti ci può descrivere le geografie fisiche e culturali dei luoghi. Il passaggio successivo, però, di analisi dei caratteri della fragilità dei comuni su cui è stato conferito un riconoscimento, ci aiuta a scoprire la relazione più profonda tra valore e fragilità.

La tabella II, a tal proposito, è stata costruita individuando una serie di categorie descrittive della fragilità, estrapolate in parte dalla letteratura (Dell'Ovo, 2022) e in parte dal progetto ministeriale Urban Index: piccoli comuni (secondo l'Ance il valore soglia è fissato a <5 mila abitanti); indice di vecchiaia (valore soglia fissato a >100 secondo Urban Index); tasso di disoccupazione (valore soglia >4,5 secondo Urban Index); posti letto ospedalieri ordinari per 10 mila abitanti (valore basso 0 per Urban Index); Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie (valori bassi <2 per Urban Index); Digital divide da rete fissa e mobile (valori bassi <2 per Urban Index); Consumo di suolo procapite (valori alti >700 per Urban Index); SAU su Superficie agricola locale, che quindi ci racconta indirettamente l'abbandono dell'agricoltura (valori bassi <60 per Urban Index); Percentuale di superficie comunale a pericolosità idraulica elevata (valori alti >1 per Urban Index); percentuale di superficie comunale a pericolosità di frana PAI elevata e molto elevata (valori >3 per Urban Index); pericolosità sismica (valori >0,1 per Urban Index).

Tabella II | Una lettura degli 80 comuni veneti che hanno ottenuto riconoscimenti rispetto alle categorie descrittive della Fragilità Territoriale (fonte delle categorie e dei valori soglia: urban index; Elaborazione degli autori).

Categorie descrittive della Fragilità (Urban Index)	Valori soglia per la fragilità	Comuni fragili sul totale dei comuni che hanno ottenuto riconoscimenti	% dei comuni fragili sul totale che ha ottenuto riconoscimenti
Piccoli Comuni	< 5 mila abitanti	40 su 80	50%
Indice di vecchiaia	Comuni >100	68 su 80	85%
Tasso di disoccupazione	>4,5	63 su 80	78,75%
Posti letto ospedalieri ordinari per 10 mila abitanti	Valore basso 0	71 su 80	88,75%

Indice di accessibilità alle stazioni ferroviarie	Valori bassi <2	8 su 80	10%
Digital divide da rete fissa e mobile	Valori bassi <2	23 su 80	28,75%
Consumo di suolo pro capite	Valori alti >700	17 su 80	21,25%
SAU su Superficie agricola totale	Valori bassi <60	16 su 80	20%
Percentuale di superficie comunale a pericolosità idraulica elevata	Valori alti >1	23 su 80	28,75%
Percentuale di superficie comunale a pericolosità da frana PAI elevata e molto elevata	Valori >3	3 su 80	3,75%
Pericolosità sismica	Valori >0,1	65 su 80	81,25%

La tabella II evidenzia come più della metà degli 80 comuni veneti che hanno avuto almeno un riconoscimento hanno ottenuto valori elevati di fragilità territoriale. In particolare, la metà dei comuni analizzati ha una popolazione minore di 5 mila abitanti e addirittura l'85% è invecchiamento lento e continuo. Il 78,7% ha un alto tasso di disoccupazione, che ci dice quanto questo riconoscimento ottenuto –che, teoricamente, in altri contesti può condurre alla turisticizzazione–, in questo caso invece non è messo in azione e non ha generato un incremento dei posti di lavoro o quanto meno un arresto dell'invecchiamento della popolazione. L'88,7% ha una carenza nell'offerta ospedaliera, tipico dei territori detti “interni”, che però stride anche di più nei casi di alti tassi di invecchiamento (come in questo caso). Ed infine l'81,2% dei comuni analizzati ha un'elevata pericolosità sismica, indicatore riconducibile al rischio ambientale e quindi alla tenuta, alla cura e al presidio che una popolazione attiva lavorativamente può garantire nei territori dei piccoli comuni in invecchiamento. Questi dati allarmanti raccontano quanto dietro al riconoscimento del valore si nasconda fortemente una fragilità importante che tocca tutte le dimensioni del territorio (ambientale, sociale, economica e culturale).

#### 4 | Conclusioni

La correlazione tra riconoscimento e fragilità e la nuova “geografia del riconoscimento” (come abbiamo voluto indicarla) devono indurci ad una immediata riflessione sulle politiche pubbliche da attuare in questi territori e soprattutto al possibile ruolo che la pianificazione territoriale può avere. Innanzitutto, se è vero che i riconoscimenti esaltano le specificità locali, è anche vero che spesso tendono ad appiattire in categorie semplificate l'estrema varietà e l'estrema complessità di questi contesti e di conseguenza conducono non di rado anche ad una “banalizzazione” dei valori locali, negando la loro fragilità ed esaltandone il solo “valore riconosciuto” (molto evidente nel caso dei riconoscimenti dovuti a specifici prodotti eno-gastronomici). Non diversamente, la complessità dei luoghi raramente viene sottolineata dalle politiche orientate alla tutela del patrimonio culturale, tanto meno dalle politiche di coesione territoriale, ad oggi strumento di rigenerazione principale.

Al contrario, questa ambivalenza – sottolineata nel presente contributo – dovrebbe condurre ad una riflessione più profonda di come settori di interesse differenti debbano necessariamente convogliare in sguardi olistici e strategie che tengano insieme tutela e rigenerazione attiva. Ciò significa proporre chiavi di lettura nuove sia per i paesaggi culturali, il cui valore aumenta proprio di fronte alla presenza di caratteri di fragilità (ciò che è unico è ancora più prezioso se a rischio di scomparsa), sia per i territori fragili, che possono seguire l'approccio dei processi di riconoscimento per realizzare azioni *resource-based* di rigenerazione.

È proprio qui, in questa correlazione, che diventa evidente il ruolo strategico che la pianificazione territoriale può ancora svolgere. Per quanto possa un puro adempimento formale da parte degli enti territoriali preposti, in realtà la pianificazione a scala vasta (nei limiti angusti delle normative regionali, i piani provinciali, ad esempio) risulta ancora il “luogo” e il “momento” strategico per provare ad affrontare in modo integrato le diverse tematiche, tramite: azioni per strappare questi contesti al declino demografico e sociale; azioni per il

rilancio economico; azioni a favore del decollo turistico – provando anche a contenerne gli impatti più devastanti e suggerendo approcci soft per lo sviluppo della ricettività e per la valorizzazione delle risorse –; azioni di messa in sicurezza di questi territori, oltre chiaramente a connettere i tanti interventi di tutela del patrimonio naturale e di salvaguardia delle risorse ambientali con la pubblica fruizione. Ne andrebbero rinnovati alcuni contenuti, rivisti il quadro degli obiettivi e la cassetta degli attrezzi, soprattutto ripensate processi e procedure, aprendo maggiormente la partecipazione di abitanti e di *stakeholders*. Andrebbe garantito – e reso effettivo ed efficace – quello sguardo sincretico indispensabile per rendere l'azione sui territori coerenti con i processi in atto nel loro contorno e soprattutto coerente con gli interventi in corso nell'*umwelt* effettivo dei territori del riconoscimento: per non creare “isole” ma realtà socialmente ed economicamente integrate.

È un approccio che è possibile riconoscere nel lungo processo di candidatura UNESCO, per esempio, da considerare come una metodologia replicabile su tutti i territori, non solo quelli eccezionalmente di valore e che risulta da alcuni punti di vista estremamente coerente a quanto affermato. Si tratta di un lungo processo *bottom-up* e partecipativo di rafforzamento del valore del paesaggio che mette in campo azioni di sviluppo, costruisce reti di *stakeholders* locali e sovra-locali, mette a sistema degli strumenti di tutela (ovvero ciò che suggerisce il Piano di Gestione da allegare al dossier di candidatura) e aggancia opportunità di finanziamento internazionale orientate principalmente al rafforzamento della capacità resiliente del territorio stesso (Dezio, 2020).

Questa è solo una delle possibilità di replicabilità che si possono rintracciare nelle geografie del riconoscimento, dove le opportunità per delineare nuovi percorsi di studio per un progetto corale di tutela e rigenerazione di medio e lungo periodo possono trovare spazio e futuro.

### Riferimenti bibliografici

- Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*, il Mulino, Bologna.
- Biasutti R. (1947), *Il paesaggio terrestre*, Utet, Torino.
- Casa Matilde e Pileri Paolo (2017). *Il suolo sopra tutto. Cercasi “terreno comune”: dialogo tra un sindaco e un urbanista*, Altreconomia, Milano.
- Cawley M. and Gilmor D. (2008). “Integrated rural tourism: concepts and practice”, *Annals of tourism research*, vol. 35, n. 2, pp. 316-337.
- Dell'Ovo M., Dezio C., Mottadelli M. e Oppio A. (2022), “How to support cultural heritage-led development in Italian inner areas: a multi-methodological evaluation approach”, *European Planning Studies*. DOI: 10.1080/09654313.2022.2135367
- Dezio C. (2020). *Paesaggi Agrari resilienti. Approcci e metodi per l'analisi di pratiche, processi e strategie territoriali*. FrancoAngeli Editore, Milano.
- Forman R. (2017). *Town, Ecology and the Land*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gambi L. (1973), *Una Geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- ICOMOS (2011), *Preparing WH Nominations*, Paris.
- IFEL (2011, a cura di), *Atlante dei piccoli comuni*, Fondazione IFEL, Roma.
- Pileri P. e Granata E. (2014). “Piccoli comuni, grandi responsabilità”, in Bonini G. e Visentin C. (a cura di), *Paesaggi in trasformazione: teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Editrice Compositori, Bologna.
- Savino M. (2019), “Quale sviluppo territoriale dalle economie dei nuovi turismi”, in Palazzo F., Savino M. (a cura di), “New tourisms, new economies | Nuovi turismi, nuove economie”, *Urban Tracks | Sentieri Urbani*, n. 29, pp. 28-35.
- Savino M. (2020), “Introduzione. Aspetti controversi della fragilità territoriale”, *Economia e società regionale*, n. 3, pp. 11-28.
- Savino M. (2022) “Sustainable tourism must be not an oxymoron”, in Bertolazzi A., Micocci F. and Turrini U. (eds.), *ENERGY FOR HOTELS. Refurbishment strategies in the Mediterranean area among technology, architecture and communication*, FrancoAngeli, Milano, pp. 64-73.
- Sereni E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Sestini A. (1947), “Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico”, *Rivista geografica italiana*, vol. 54, 153-171.
- Sauer C. (1925), *The morphology of Landscape*, University of California Press, Berkeley.
- Sereni E. (1961), *Storia del Paesaggio Agrario*, Laterza, Roma.
- Sestini A. (1963), *Il Paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.



- Sestini A. (2003), *Introduzione allo studio dell'ambiente. Fondamenti di geografia fisica*, FrancoAngeli, Milano.
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma.
- Varotto M. (1999), *Il paesaggio dell'abbandono nel massiccio del Grappa: settore nord-orientale*, CNR Progetto strategico "Terre alte", Club Alpino Italiano, Milano.
- Varotto M. (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-57-8

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano